UGO VAGLIA

I Mercati della Valle Sabbia

Estratto dall' « ARCHIVIO STORICO LOMBARDO »
Serie Ottava - Vol. X - 1960

MILANO
SOCIETA' STORICA LOMBARDA
Via Morone, 1
1961

I Mercati della Valle Sabbia

Non possediamo, purtroppo, una adeguata documentazione che ci informi sull'evolversi dei fatti e delle circostanze che hanno portato alla fondazione ed allo sviluppo dei mercati valsabbini; nemmeno le storie del Comparoni e del Biemmi — quest'ultima inedita — per alcuni aspetti alquanto diligenti, si preoccuparono di raccogliere notizie riguardanti l'economia valligiana e le istituzioni mercantili (1). Pertanto la presente comunicazione sull'argomento non potrà che rilevare alcuni dati di fatto.

Le testimonianze, numerose, della dominazione romana comprovano che la vita romana si svolgeva nella regione già nei primi secoli dell'Impero; che la Valle, con le Giudicarie e il Basso Sarca, appartenne al Municipium bresciano (Tribù Fabia) (2). Di particolare rilievo, per la nostra relazione, sono il reperimento di sacelli a Nozza ed a Mura, di tombe a Provaglio di Sotto e al fienile del Merlo sulla strada del Bosco fra Sabbio ed Odolo: tali reperti possono indurci a credere che centri di vita romana fiorissero ove oggi esistono prati e coltivi. E' certo comunque che la loro attività commerciale si estendeva — come lo sarà per tutto il Medioevo — fra i fiumi Oglio e Mincio, fra il lago d'Idro e quello di Garda ove merci e prodotti erano trasportati da navicellai organizzati in Collegia Nautarum. Ancora al principio del sec. IV Odoacre, re dei Goti, ordinò nuove opere per

---

(1) Biemmi G. Maria, *Istoria delle Valli Trompia e Sabbia nella quale tutte le cose che contenute sono, aspettano ancora alla città di Brescia, cosicchè si può chiamare ancora Istoria di Brescia.* Bibl. Queriniana, ms. H, III, 5, m. 7.

Comparoni G. Pietro, *Storia delle Valli Trompia e Sabbia,* (edita postuma dal figlio Giacomo Comparoni), Salò, Righetti, 1805. Fu ristampata con prefazione di Gabriele Rosa nel 1892, in 16, a cura del Comune di Vestone.

(2) Caproni Federico, *Il Sommolago, note storiche riguardanti in modo particolare l'Oltresarca,* Brescia, F.lli Geroldi, 1959.

regolarizzare la navigazione dei due fiumi sui quali scorrevano « mille dromoni » (3).

La dipendenza della Valle da Brescia continuò anche nel periodo dell'Alto Medioevo, soprattutto sotto l'influenza dei monasteri di Leno, di S. Giulia e di Serle. Le loro giurisdizioni non erano contigue, bensì fra di loro intersecate, il che rendeva difficili i rapporti fra le varie corti monastiche, e fra esse e la città (4).

Al tempo delle irruzioni degli Ungari i monasteri provvidero a far costruire alcune rocche di difesa (Nozza, Sabbio, Bernacco, Vobarno) sulle strade valsabbine che, per secoli, assisteranno al passaggio di eserciti agguerriti e insolenti. Ed è in questo periodo, pur non sempre tranquillo, che si rianima la vita mercantile polarizzata sulla coltivazione del ferro.

Il primo settembre dell'anno mille si fonda il mercato di Iseo, quasi punto d'incontro fra la zona camuna e la città: il 26 novembre 1172 nasce il mercato di Montichiari; il 7 febbraio 1173 già funzionava il *mercato nuovo* a Brescia il cui « Statuto sulle tasse dei mercanti » fu decretato dai consoli nella basilica di S. Pietro de Dom il 13 gennaio 1180; probabilmente a quell'epoca risale il mercato di Vobarno ai confini tra la Valle Sabbia e la Riviera. Lo statuto dei mercanti di Brescia imponeva che nessuno dei cittadini pagasse per le merci e per le persone ripatico, tolomeo, pedaggio alcuno, od altri balzelli dell'età imperiale; con ciò il comune univa un altro atto decisivo per reprimere i segni di una combattuta feudalità dando nuovo ordine alle istituzioni fieristiche (5).

---

(3) BELLANDI G., *I Mercati, delle origini dei mercati in generale, del loro sviluppo nella storia, e del Mercato di Montichiari in particolare*, Brescia, Apollonio, 1923, in 16°, pagg. 30.

(4) Non credo inopportuno avvertire che le citazioni sono limitate alle parti documentarie che si riferiscono direttamente alla materia trattata; e, inoltre, di dare la precedenza a quei lavori che, per la loro natura, più facilmente sfuggono alla ricerca ed alla consultazione. Solo a titolo orientativo ricordo le seguenti opere:

CARLI FILIPPO, *Storia del commercio italiano: vol. I, Il Mercato nell'Alto Medioevo*, 1934; *vol. II, Il Mercato nell'Età del Comune*, 1936, Padova, Cedam.

MOR CARLO GUIDO, *Storia politica d'Italia: L'Età feudale*, voll. 2, Milano, 1952.

MIRA GIUSEPPE, *Le fiere lombarde nei secoli XIV–XVI, prime indagini*, Como, 1955.

FANFANI AMINTORE, *Storia Economica, dalla crisi dell'Impero Romano al principio del secolo XVIII*, Principato, 1941. Inoltre, per riferimenti più particolareggiati sulla storia locale cfr. dello stesso autore, la garbata e preziosa documentazione in « *Un mercante del Trecento* », dott. A. GIUFFRE', Ed. Milano, 1935.

(5) ODORICI FEDERICO, *Storie Bresciane*, Brescia, Gilberti, 1857, vol. V e vol. VI, p. 45.

Ubicazione delle Pievi e dei mercati in Valle Sabbia.

Anche a Gavardo, grosso borgo fortificato allo sbocco della Valle Sabbia, troviamo il mercato. Un primo cenno del mercato di Gavardo si nota in una procura del 27 febbraio 1200 stesa « in domo Rampagii que est in capite mercati Gavardi », il che fa pensare non certo ad una manifestazione sporadica ma a qualcosa di organico e di continuativo (6). Doveva essere anteriore al mercato di Montichiari (1172) (7) col quale presumo funzionasse da calmiere dei prodotti agricoli per le zone confinanti e quindi anche per la Valle Sabbia. Nel sec. XVIII, quando Montichiari divise i beni comunali in 550 colonnelli (rettangoli di 10 piò l'uno) sistemò le vecchie strade che li attraversavano dette appunto *Gaardei* (8), di cui rimane traccia nell'attuale strada *Gaardina*, che attraversa Prevalle, perchè dirette verso Gavardo, il centro di una vasta Quadra che comprendeva, fino al 1453, anche la Valle Sabbia.

Si può quindi congetturare che nel periodo previsconteo il mercato preminente - - se non l'unico — sia stato quello di Gavardo per tutta la Valle Sabbia, resa difficile e pericolosa dalle folte selve abitate da lupi, trascurata per la povertà del suolo, accarezzata per la produzione del ferro, sorvegliata per misure militari.

Gabriele Rosa, nella prefazione alla seconda edizione della « Storia delle Valli Trompia e Sabbia » del Comparoni, scrive che « il Cristianesimo potè insinuarsi solo nel secolo nono sotto lo schermo delle armi franche (*Gesta Dei p. Francos*), e vi si insediò colle chiese plebane ne' centri mercantili e giuridici romani a Concesio, ad Inzino, a Lumezzane, a Bovegno nella Valle del Mella, a Vobarno, a Savallo, a Biù, ad Idro in quella del Chiese ».

L'affermazione del Rosa non lascia dubbio che fossero sedi di fiere e di mercati i primi centri pievatici, e potremmo anche accettarla considerando che nelle zone confinanti delle Giudicarie, della Riviera e della Valle Trompia, le Pievi furono pure centri di fiere e di mercati. Ma in Valle Sabbia l'istituzione dei mercati pare assuma aspetti diversi e riveli una realtà di fatto che ci viene offerta da elementi di natura geografica, i quali crearono le condizioni favorevoli per un incontro di correnti diverse di traffico.

Le Pievi sorsero sui monti, in luoghi isolati e molto distanti dal fondo valle, percorso dal Chiese e dalla strada reale che costituì sempre l'unica via di comunicazione diretta fra il Trentino e la pianura bresciana: i mercati, al contrario, sorsero sulla strada reale

---

(6) GUERRINI PAOLO, *Il Monastero di S. Pietro in Monte*, in Memorie Storiche della Diocesi di Brescia, Brescia, 1931, p. 189, n. 3.

(7) FOFFA ORESTE, *Note di storia di Montichiari e biografie di Monteclarensi dell'anno* 1167 *al* 1949; Milano, La Cultura, Libreria Enciclopedica, 1949, p. 20.

(8) BELLANDI G., op. cit., p. 4.

in località che si identificavano con nodi stradali e quindi incroci di correnti di traffico.

Tre furono i mercati più noti e di notevole consistenza economica: quello di Pregastine, quello di Nozza e quello di Vestone, ai quali si aggiunse, nel 1785, il mercato di Pian d'Oneda vicino al confine del Caffaro.

Pregastine, presso Gazzane di Preseglie, è un luogo isolato ove le *carreggiate* convergenti da Bione e da Sabbio si congiungevano con la strada reale proveniente da Brescia attraverso il Passo di S. Eusebio. Pur essendo frazione di Preseglie, nella giurisdizione pievatica di Provaglio, Gazzane apparteneva alla Pieve di Bione ed era al centro della Conca d'Oro, i cui terreni, fertilissimi, furono stimati, nel sec. XVI, fino a ducati 500 il piò (9).

Il mercato si ripeteva ogni mese per due giorni consecutivi (il terzo lunedì e martedì), e presentava, coi prodotti dei monti e della malga, anche quelli dell'industria locale:

a) « qualunque sorta di ferramenti appropriati all'agricoltura et in particolare li badilli, che in altre parti del Bresciano, non se ne fabbricano ». Nei primi anni del sec. XVII si vendevano « a L. 30 de planete ogni centenèr, ma perfetti ».

b) « panni bassi de lana grossa » che si fabbricavano a Preseglie, ad Agnosine, ed a Bione. Preseglie produceva circa mille pezze all'anno, Agnosine 12 mila e di colori diversi. Più scarsa la produzione di Bione perchè il paese era *penurioso* di acque e doveva scendere a purgare i panni nei folli di Agnosine. Agli inizi del sec. XVII si vendevano a 12 gazete per torsello ed apparivano sui mercati di Brescia, di Milano, di Cremona, di Bergamo e di Salò, ove particolari statuti erano stati pubblicati per salvaguardare la produzione locale dalla concorrenza straniera.

c) laterizi ed olio torchiato proveniente da Sabbio, posto ai confini con la Riviera salodiana, nella Quadra di Montagna (10).

Nel 1802 il mercato fu trasferito a Preseglie, ove si fece nella piazzetta della frazione Sotto Casiello, presso la casa municipale,

---

(9) *Catastico di Brescia contenente nozioni sull'antichità di essa, con descrizione delle sue terre et valli* (1609), vol. II, Ms. Queriniano, H. V. 2.
SOLDO BARTOLOMEO, *Descrizione della Valle Sabbia fatta da Bartolomio Soldo ad Istanza dell'Ill.o sig. Vincenzo Guzzoni* (1608), Ms. Queriniano C. I. 20. m. 9.
Nel citato *Catastico* si riferisce che nel 1609 i fuochi in tutta la Valle erano circa 3460 anime, circa 22 mila delle quali utili 5090, « Huomini che vivono nostramente ma traficanti accorti ».
(10) *Catastico*, ms. cit.

non senza malumori e disgusti da parte degli abitanti e dei mercanti perchè il luogo era ristretto e difficile al transito del bestiame, non senza offese pubbliche all'indirizzo del municipalista che l'aveva imposto — si diceva — per far guadagnare l'oste ed il comune. Sostituito il municipalista, il mercato ritornò a Pregastine, ma per pochi anni, perchè poi fu restituito a Preseglie (11).

Risalendo la strada reale si raggiunge il comune di Nozza, alla confluenza del torrente omonimo col fiume Chiese. Sull'abitato incombe la pittoresca parete della Presa, sulla quale si ammirano gli avanzi di una rocca antica, ricostruita dai Visconti nel 1401 per la sua importanza difensiva del triplice nodo stradale (12).

Da Nozza si irradiano strade per Casto e il Savallese, per la Pertica e le Giudicarie, per Gavardo e la Riviera. Durante il periodo della Veneta Signoria (1421-1797) Nozza fu sede del Consiglio di Valle che nel 1585 vi edificò la Casa della Valle, *totalmente incenerita* dai sanculotti di Napoleone il 5 maggio 1797 (13). Nozza, nel sec. XV, faceva parte della Quadra di Gavardo e dipendeva dalla Pieve di Savallo. Il mercato mensile si teneva ogni primo lunedì e martedì del mese in contrada dell'Osteria (14).

Alcuni sostengono che la rocca di Nozza seguì l'istituzione mercantile che si svolgeva in concomitanza con le riunioni del Consiglio di Valle (15). Pur con la necessaria prudenza sia lecito osservare che il Consiglio valligiano è di istituzione veneta, e quindi non anteriore al sec. XV, inoltre la Valle fino al periodo visconteo rimase inclusa nella Quadra di Gavardo. Palesi insofferenze dovute alle tradizioni dell'indipendenza avita, e le libertà che vi si potevano serbare per l'esercizio di arti necessarie alla città, contribuirono ad alimentare nei monti una vita pubblica quasi indipendente, ed ogni Signoria che dominò Brescia, mentre imbaldanziva nel piano, blandì sempre le Valli con esenzioni e privilegi. Galeazzo Visconti, ascoltando le voci autonomistiche della Valle, la elesse a Quadra: prerogativa concessa solo di nome perchè, di fatto, rimase alle dipendenze

---

(11) *Istoria della Guerra in Italia con gli fatti più rimarcabili dei nostri Paesi; Il Bresciano, le Valli e Riviera, accaduti nell'anno della Rivoluzione*, 1798; Brescia, Ms. Queriniano, F. VIII, 3.

(12) GLISSENTI FABIO, *La Rocca di Nozza, memorie*, Brescia, 1896, in 8°, ediz. non venale di 225 esemplari a cura del comm. Achille Bertelli e ristampata dall'ing. Mario Bertelli nel 1938.

(13) *Istoria*, ms. cit., RICCOBELLI PIETRO, *Storia delle Valli Trompia e Sabbia*, Brescia, 1845.

(14) *Istoria*, ms. cit.

(15) GUERRINI PAOLO, *La Parrocchia di Nozza*, in Memorie Storiche della Diocesi di Brescia, 1932, pag. 91.

del Referendario di Salò continuando così a costituire un corpo unico con la Riviera e la Quadra di Gavardo (16).

Pandolfo Malatesta concesse alla Valle un nuovo assetto giuridico determinando circoscrizioni territoriali su quella che fu l'unità base della giurisdizione pievatica. Il Malatesta, ghibellino per la pelle, fece larghe concessioni ai guelfi valsabbini ch'egli riconosceva sinceri fautori della sua causa e, col favorirne l'autonomia, ne favorì le imprese commerciali come aveva fatto, per esempio, col comune di Chiari al quale concesse, il 15 luglio 1406, un mercato settimanale (il giovedì) che sarà esentato con ducale veneta del 9 marzo 1465 dal dazio di entrata di quanto potevasi portare a spalla (17).

La Valle Sabbia, eletta a Quadra, dette inizio o nuovo sviluppo ai mercati, e Nozza, favorito dalla felice ubicazione geografica e dalla sua importanza storica, divenne la sede preferita della nuova organizzazione, quindi il centro di comuni interessi economici, pur essendo un borgo piccolo e privo di iniziative industriali.

Col mercato di Nozza erano in diretta comunicazione i mercati di Bovegno, Gardone V. T. e Tavernole nella Valle del Mella; di Storo e di Pieve di Bono nelle Giudicarie; di Salò nella Riviera. Così a Nozza venivano poste, per contratti privati, le *somministrazioni del ferro* della Valle Trompia (18) per Venezia e per le Giudicarie favorite, nel sec. XVIII, con la istituzione della Camera di Deposito dei capitoli delle valli, versati prima sulle Camere di Brescia (19).

---

(16) LONATI GUIDO, *Stato totalitario alla fine del secolo XIV, illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1935.

(17) ROTA G. BATTISTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia, 1880, in 8°.

(18) COMINAZZI MARCO, *Sunti dei Cenni Istorici biografici della famiglia Fausti di Brozzo*, ms. prop. Ing. Fausti, di pagg. 24, non num.

I commerci con la sponda veronese del Garda sentirono maggiori benefici con la signoria del Malatesta, il quale si era munito le spalle con l'alleanza veneziana. Notevole centro manifatturiero e grande fondaco e luogo di smistamento del traffico era Salò in diretta comunicazione con Lazise, paese sulla riviera gardense a pochi chilometri dall'Adige al quale era unito da una strada che, biforcandosi in località Ronchi, raggiungeva il porto Sega, su la sponda sinistra del fiume, e Pol. Questi luoghi servirono di scalo al traffico su l'Adige mediante il lago. Cfr. FACCIOLI GIOVANNI, *Verona e la navigazione atesina, compendio storico delle attività produttive dal secolo XII al XIX secolo, con 22 disegni dello scultore Berto Zampieri*, Edizioni Lessinia, Verona, MCMLVI, p. 5 e 10.

BETTONI CONTE FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia, Malaguzzi, MCCCLXXX, vol. I.

SOLITRO GIUSEPPE, *Il lago di Garda*, Bergamo, 1957.

(19) *Terminazione dell'eccellentissimo signor Antonio Marin Priuli 2° podestà, v. capitano di Brescia per la istituzione, e governo delle camere di deposito de' capitoli delle mani morte delle spet. due valli Trompia,*

Gli Statuti valligiani non fanno cenno di istituzioni mercantili, affidate ai Comuni che le gestivano in proprio o per appalti: vi si legge solo che le bestie « vendute come bestie da fiera, per qual si voglia difetto, si possano ritornare indietro, ne anche chi le haverà compre possa pretender lesion di precio », mentre per i commerci extra-mercato erano previste norme di garanzia sia da parte del venditore, come da parte dell'acquirente (20).

Le norme regolamentari dovute alla tradizione ed alla consuetudine erano garantite dal Governo veneto che con prudente accortezza largheggiava coi sudditi di confine, sempre in intime e frequenti relazioni coi Giudicariesi.

Il 21 agosto 1487 il Doge di Venezia concede alle Pievi di Condino, di Bono e di Tione la franchigia di tasse e balzelli per le merci che passeranno dal territorio veneto dirette alla « Fiera de Sancta Justina, che si fa ali 22 septembris per infina adi octo octubrio » sia nell'andata che nel ritorno. E la concessione viene giustificata dalla consapevolezza di una consuetudine che doveva essere rispettata: diversamente sarebbe avvenuto « cum confusione et jactura datiorum nostrorum, et precipue transversus. Sed volumus quod conserveretur consuetudo ».

Gli usi dei Giudicariesi non erano dissimili da quelli dei Valsabbini; tanto che nella stessa pergamena viene concesso il libero pedaggio alle greggi delle Giudicarie al tempo della transumanza « come fano quelli de Sabio »: privilegio di notevole importanza perchè nella lunga stagione invernale ai pascoli montani potevano essere sostituiti i pascoli della pianura bresciana (21).

---

e Sabbia ordinata la sua estesa con le venerate ducali dell'Eccellentiss. Senato 19 *Genaro* 1768, *ed approvata da Sovrano Decreto* 10 *Febraro* 1769. *M. V.* In Brescia, MDCCLXX, presso Francesco Ragnoli.

In Valle Sabbia furono istituite due camere: « una in Bagolino per le occorrenze di quella sola Terra popolatissima; e l'altra per il restante della Valle Sabbia nella Terra della Nozza, riputata per universal sentimento, e riconosciuta più commoda di quella di Vestone, ch'era stata da prima indicata », p. 6.

(20) *Statuti di Val di Sabbio divisi in cinque parti con alcuni privilegi antichi et decision di giurisdizione*, in Brescia, V. Sabbio, 1597, in 8°, pag. 100, cap. 103.

(21) [Gnesotti Cipriano da Storo], *Memorie per servire alla Storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine dei tempi*, senza ind. tip. 1796, in 8°, pagg. 170-171.

Papaleoni Giuseppe, *Un comune trentino al principio dell'età moderna*, in Nuovo Arch. Veneto, Venezia, 1919, n. 115-116 (luglio-dicembre 1919) pagg. 32-78.

Notizie particolari mi sono state fornite dal prof. Carlo Pasero dal prof. Camillo Boselli e dal Dr. Gualtiero Laeng, che ringrazio del cordiale aiuto offertomi.

Caratteristica del mercato di Nozza fu il commercio e lo scambio del bestiame fra i monti e la pianura, oltre il commercio del ferro e delle panninc prodotte nel Savallese che vantava l'esclusiva nella fabbricazione del tanè (22).

Le attività del ferro e del panno nostrano secondarono l'insediarsi di forestieri, ai quali si opponeva la gelosa vigilanza degli originali perchè non venissero elusi gli ordinamenti generali e comunali su questa materia.

Il mercato era sorvegliato da deputati eletti dal comune che si arrogava il diritto di piazza; gli addetti alla gestione del mercato di Nozza erano tenuti ad una mercede volontaria per i Tridui e per i Morti (23). Nella chiesetta di S. Stefano in Rocca esisteva un affresco del 1492 (demolito coi restauri del 1931) raffigurante una visione del mercato: la vendita dei salumi; il che lascia credere che la piccola piazza fosse divisa in aree sulle quali erano preventivamente disposti i banchi che il comune sistemava ed affittava come, d'altronde, si costuma ancor oggi.

Ad un miglio da Nozza sorge l'abitato di Vestone formatosi nel sec. XV intorno agli antichi edifici del ferro posti alla confluenza del torrente Degnone col fiume Chiese. Anche Vestone teneva mercato mensile il secondo lunedì del mese, oltre una rinomata fiera annuale nei primi lunedì e martedì di luglio, nella ricorrenza religiosa della Visitazione di S. Elisabetta alla Beata Vergine, cui la nuova chiesa parrocchiale, costruita nel 1594, fu dedicata (24).

Il 13 agosto 1677 Giacomo Gabriel, capitano di Brescia, ordinò la soppressione del mercato e sanci per gli inadempienti la pena di ducati 200 per cadauno, e di bando, corda, prigione e galera ad arbitrio della giustizia (25).

Quali moventi consigliarono il capitano di Brescia a simili sanzioni non è dato sapere con certezza. Il Glissenti afferma che i Vestonesi avevano tenuto il mercato senza il prescritto permesso (26). In questo caso la pena sarebbe stata troppo rigorosa! E' possibile sospettare che il mercato di Vestone favorisse il contrabbando con le Giudicarie ai danni del vicino e preesistente mercato di Nozza e dei commerci di Bagolino sempre intesi a mantenere incondizionata

---

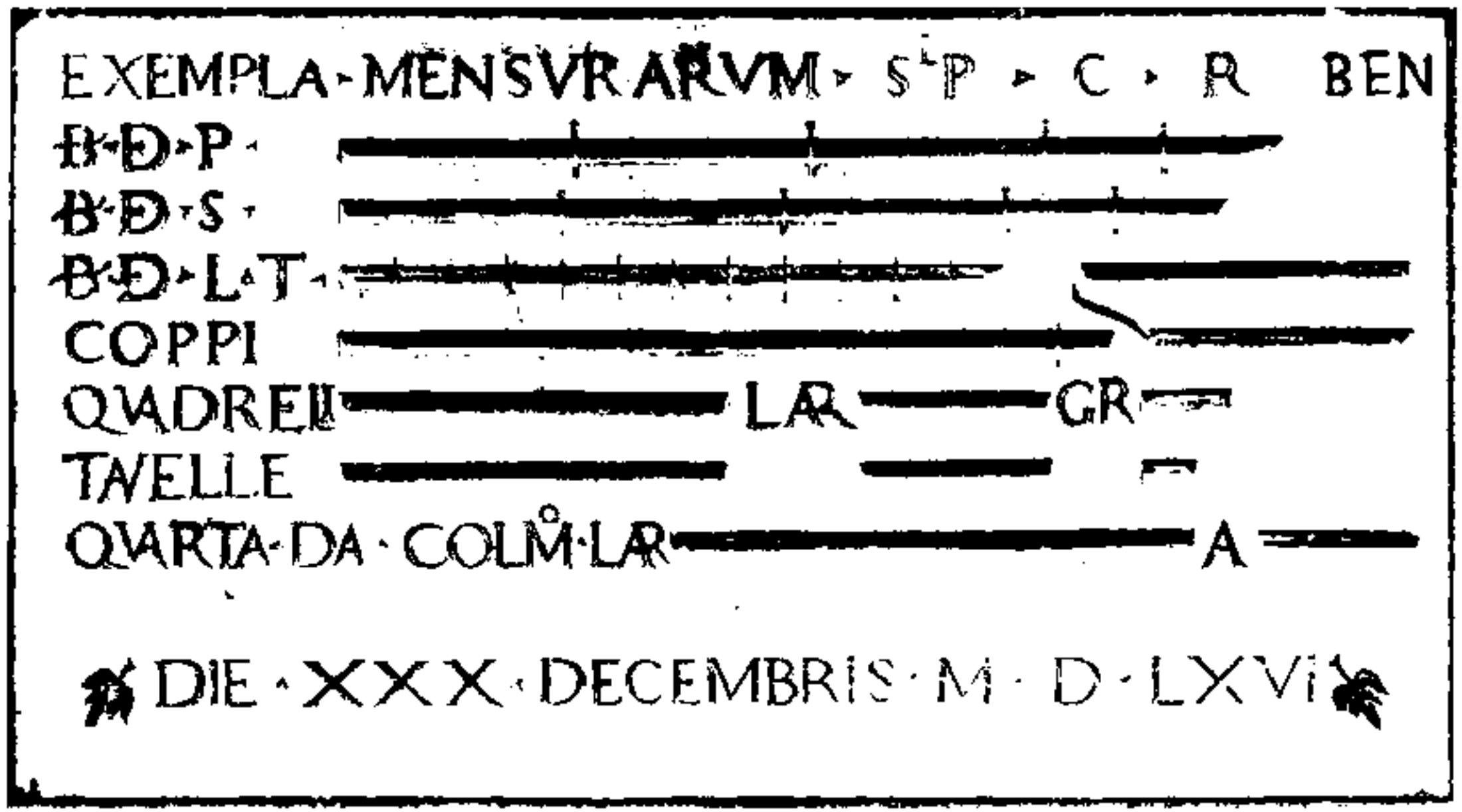
(22) Sulla fabbricazione del tanè cfr. *Catastico*, ms. cit.

(23) Le attrezzature e i banchi del mercato di Nozza erano depositati nei locali costruiti sul sagrato della chiesa, presso il vecchio cimitero, nel 1542, e da non molti anni trasformati in aule catechistiche.

(24) TURLA LUIGI, *Memorie di Vestone*, ms. presso l'Arch. Parroch. di Vestone.

(25) Archivio Stato di Brescia: Arch. Territoriale, m. CCLXII, b. 249.

(26) GLISENTI FABIO, *Storia della Valle Sabbia*, ms. parte I, cap. VII.



EXEMPLA MENSURARUM per la Riviera benacense. Salò 1566.

la loro egemonia sulle fiere di Storo e di Pieve di Bono. I Consoli di Vestone riuscirono comunque a risolvere la vertenza in loro favore, e il mercato potè riprendere senza mai raggiungere però un efficace e completo sviluppo.

La notizia della ripresa del mercato di Vestone si desume dall'agiografia di P. Angelo Tavoldino o. f. m., scritta dal nipote P. Arcangelo Tavoldino dello stesso ordine e pubblicata ancora nel 1681. In essa si ricorda che il luogo era fatto singolarmente cospicuo e principale per « il passo, la comodità delli pubblici et honorati alloggiamenti; il sito, il concorso delle genti per il mercato, e i soliti contratti di biade, di ferro et altre mercantie » (27).

Il controllo di appositi deputati per il rigoroso rispetto delle unità di pesi e misure riguardanti il ferro e i panni nostrani, e in particolare il calmiere per i cereali, il grano, il vino, fece acquistare carattere di centri artigianali e commerciali ai mercati.

Sulla facciata della casa della Riviera a Salò erano esposti al pubblico gli « exempla mensurarum » del 1566, ed è probabile che anche nei mercati della Valle Sabbia fosse seguito lo stesso criterio di controllo, reso necessario per l'affluenza dei forestieri (28).

Il *calmiere del formento* era tolto nel Borgo di Brescia o a Salò « dove sarà miglior mercato, havendo sempre considerazione al precio mediocre, e la vetura sia tassata secondo la distanza de' luoghi e appresso si aggionga al pretio, e alla vettura soldi tre per quarta, e sopra tutta la somma si dia il calmedro » (29). Nel sec. XVIII il calmedro base venne fissato sul mercato di Desenzano che distribuiva grano e frumento a tutta la Valle (30).

Il *calmedro del vino et vernazza* era sulla base di lire 12 al carro:

---

(27) [Tavoldino Arcangelo], *I splendori di virtù fiammeggianti della vita et gesti del rev. Padre Angelo Tavoldino*, Brecia, Turlino, 1681, in 8°, pag. 5. Il libro fu fatto pubblicare a proprie spese da Tavoldino Giuseppe che vi permise una descrizione *Alla spett. fedeliss. Valle Sabbia, dilettiss. mia Patria*, in cui sono ricordate le benemerenze dell'industria valsabbina.

(28) Cfr. *Statuta datiaria, criminalia, et civilia totius Communitatis Riperiae Lacus Benaci Brixiensis: noviter iterum impressa: et summa cum diligentia castigata: et a quampluribus apposita, Venetiis in officina ioan antonii de nicolinis de Sabio, MDXXXVI*. Per quanto riguarda il commercio dei panni, in essi si rileva la preferenza dei panni alti di Brescia, di quelli bassi di Brescia « laborati in patria », e inoltre i panni di Bergamo, quelli colorati o no di Valdagni, di Ultramonte, Mediolano, Monza, Como, Fiorentini, Veronesi, Besanorum, Parma, Bologna, Mantova, Teutonicorum Vallis Leudri, sottoposti a dazi diversi « pro introitu et exito ».

(29) *Statuti di Val di Sabbio*, op. cit., pag. 137, cap. 75.

(30) Papa Ulisse, *I Valsabbini a Desenzano, saccheggio del mercato* (1764), in Nuovo Arch. Veneto, t. XVIII, Venezia, 1899.

« Costando il vino, o vernazza, lire dodici il carro, compresa la vettura, secondo la distanza de' luoghi ove si condurranno da vendere, si debba dare in Valle per dinari cinque per boccale.

Et da lire dodici in suso cresca un denaro per ogni tre lire al boccale ».

Gli osti e i canevari non potevano tenere vini da vendere se non raccolti dalla Corona o dalla Cima di Magno in giù, sotto pena di soldi cinque per boccale di vino (31).

La Valle possedeva in quei tempi numerosi filari di viti, distrutti dalla filossera nell'800, e non rare furono le stagioni in cui le botti risultarono insufficienti a contenere il frutto delle copiose vendemmie (32). Pertanto gli Statuti imponevano che non si potessero vendere al minuto i vini di Vaglio, Prandaglio, Sopraponte, Caino e di Valle Trompia.

Il *calmedro delle carni* era fissato in soldi dodici al peso, aggiunti al prezzo delle carni da latte, cioè vitelli, agnelli, capretti morti e aperti (33).

La valuta ufficiale era in lira bresciana, o imperiale, o di planet, che si divideva in 20 soldi da dodici denari; era pure di uso comune la lira veneta, o lira tron, divisa in venti soldi e corrispondente a due marcelli o a venti marchetti; inoltre la lira trentina piccola di otto grossi (34).

Col Trentino si scambiavano grani e vino, ferro e stoffe, animali, latticini, pelli, legname, fieno e carbone. Poichè la Giudicarie avvertivano la difficoltà delle comunicazioni con Trento, e, al contrario, la relativa comodità di quelle con Brescia, i luoghi dove si tenevano i mercati divennero anche sede residenziale per alcune famiglie, note nell'ambito mercantile (35).

---

(31) *Statuti di Val di Sabbio*, op. cit. pag. 141, cap. 82. Era inoltre in uso la « zaina » pari ad un quinto di litro.

(32) Archivio Parrocchiale di Vestone, *Libro dei Morti*, 1628.

(33) *Statuti della Val di Sabbio*, op. cit. pag. 137, cap. 74.

(34) PAPALBONI GIUSEPPE, op. cit.

Un prospetto complementare ed illustrativo sulle monete sui vecchi pesi e misure è riportato da mons. LUIGI F. FÈ D'OSTIANI, in *Brescia nel 1796*, Brescia, tip. Geroldi, 1908, pagg. 259-266.

(35) Alcune delle famiglie valsabbine che presero residenza in Trentino o in Riviera, spigolate dai registri parrocchiali: Giori di Nozza; Glisenti e Materzanini di Vestone; Butturini di Ono; Gerardi e Roberti di Lavenone; Randini di Barghe; Passerini di Alone; Crescini di Mura; Rizzardi di Forno d'Ono; Benini, Versa, Da Lume, Gogella di Bagolino, ecc.

Famiglie che presero residenza nei centri di mercato:

a *Preseglie:* Panelati trentino, Liotti di Condino, Giustacchini di Villanuova di Gavardo, Grandi di Val Vestino, ecc.

a *Nozza:* Prandini da Roncone (1575).

a *Vestone:* Facchinetti di Lodrino; Domaniizetti di Hano (ora Capovalle);

Fra le misure lineari ecco il « brazzo di panno d'ogni sorte » pari a quattro quarte. A misurare il panno di lana vi andava « un dito per traverso da vantaggio ogni due brazza », consuetudine ancora in vigore (36).

Fra le misure caratteristiche di capacità erano: la *zerla*, di pesi sei, per l'uva. Due zerle facevano un cavallo, e quindici zerle « ben follate a ponti » facevano un carro (37).

Il *cavallo*, pari a sei quarte « fatte giù con le mani ma non rase » serviva per la misura delle vena di ferro. Un cavallo di ferro era pari a pesi quattordici (38). Anche per misurare le legne si usava il cavallo: cadeva nella pena di lire cinque chi toglieva un cavallo di legna « impilata », e di lire una chi toglieva un cavallo di cime in boschi (39).

Il *sacco di Valle Sabbia* era lungo quarte nove, largo quarte sei e non poteva avere più di una quarta e mezza di colmo; aveva la capacità di hl. 5.374.419. Correva anche il *sacco di Bagolino* pari ad ettolitri 4.399.536 (40).

La Repubblica veneta, venuta in possesso della Valle (1421), confermò le prerogative del Malatesta modificando lievemente, in parte, l'ordinamento giuridico del territorio che rimase suddiviso nelle comunità di Valle Sabbia, Università di Savallo, Pertica e Bagolino, pur costituendo un corpo unico, retto da un Vicario o Sindaco Generale, che nel 1567 chiese la completa autonomia non volendo riconoscere le leggi bresciane sulla mercanzia (41). Solo la comunità di

---

Orio di Portese; Masgar di Mizzane terra di Val di Sole; Michetti bergamasco; Nidel di Bono; Peli di Cortine; Filos di Pieve di Bono (1583); Spanari milanese (1596); Calzoni di Salò (1601); Chinelli di Gardone V. T. (1614); Betta di Cavalese trentino (1673), ecc.

(36) *Statuti di Val di Sabbio*, op. cit. pag. 144, cap. 89.

(37) *Idem*.

(38) *Idem*.

(39) *Idem*, pag. 152, cap. 24 e pag. 153, cap. 25.

(40) Sulle varie misure dei sacchi, cfr. l'op. cit. di LUIGI F. FÈ D'OSTIANI; oltre gli *Statuti di Val di Sabbio* cfr., ZANETTI GINEVRA, *Statuti di Bagolino, statuto primaeva et antiquissima communitatis Bagolini primitus correcta anno domini MCDLXXII*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1935.

(41) Sulle condizioni economiche e politiche del territorio cfr. PASERO CARLO, *Relazioni di Rettori veneti a Brescia durante il sec. XVI*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo, 1938; e *Francia Spagna Impero a Brescia dal* 1508 *al* 1516, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo, 1958.

Per le leggi bresciane sulla mercanzia cfr. *Statuta Magnificae Civitatis Brixiae cum reformatione massima anni MLCXX*, Brixiae MDCCXXII, Typis Joannis Mariae Ricciardi, in cui sono compendiate e ricordate le disposizioni precedenti. Fra le numerose suppliche della Valle ricordo « Pro supp. Vallibus Trumpia et Sabbia, etc. contra D. D. Daciarios Mercantiae

Bagolino, che aspirava alla concessione di alcuni favori dalla città di Brescia, farà sapere di essere in lite con il restante della Valle ed otterrà da Venezia più sensibili attenzioni per essere terra di confine sempre in lotta coi conti di Lodrone che ambivano estendere al di qua del Caffaro la loro giurisdizione (42). Ed è pure da ascriversi ad un curioso episodio di queste continue lotte, la concessione del mercato di Pian d'Oneda, che costituì un frequentato centro di scambi e d'intese fra gli uomini dell'alta Valle e delle Giudicarie politicamente separati da un ingiusto confine fino al 1918.

Dovendosi celebrare il matrimonio di Cesare Leopoldo, granduca di Toscana, con Maria Luisa, infante di Spagna, Maria Teresa piantò un cesareo dazio al Caffaro, confermato in seguito dal figlio suo Giuseppe.

Il dazio esigeva lire 40 per un paio di manzi di lire 30, e di lire 15 per le manze. I montanari lo ritennero troppo gravoso e non trovarono di meglio che defraudarlo col contrabbando del bestiame.

L'abuso divenne presto consuetudine, e si convalidò nel 1783 durante la fiera di S. Giustina a Pieve di Bono e a quella di Tutti i Santi a Storo, quando una masnada di *buli*, coprendosi il viso col mantello, imposero ai conducenti che avevano assolto il dazio di ritornare al di là del Caffaro facendo loro gravi minacce ed asserendo: *essere essi l'Imperatore* (43).

I buli erano organizzati e protetti dalle principali famiglie della Valle, che consideravano il dazio imperiale una voluta ostilità al libero scambio di fieni e di merce viva. L'Imperatore, a sua volta,

---

Brixiae » Ms. Queriniano F. VII, 15. I principali privilegi furono riportati negli *Statuti di Val di Sabbio* altre volte citati.

ODORICI FEDERICO, op. cit. vol. VI, pag. 45.

Nei primi decenni del governo veneto, la Valle Sabbia era unita al Territorio col quale nel 1434 ebbe imposta la taglia ducale di ducati 8.700, aumentata a ducati 10.960 nel 1441. Non volendo pagare il caratto di Quinta Decima, che considerava sproporzionato a paragone con le altre terre, chiese la separazione dal Territorio, e l'ottenne nel 1453. In quell'anno contava 10.310 anime e, secondo l'estimo del 1641, contribuiva al sussidio di ducati 400; Lonato con 3.100 anime pagava ducati 300; la Valle Camonica ducati 2.100 con 47.655 anime, la Riviera ducati 5.688 I. X. con 33.486 anime. In totale ducati 5.688. I. X. contro il sussidio imposto alla sola città di Brescia di ducati 13711. 4. 14. Cfr. *Scrittura presentata dai Sindaci del Territorio di Brescia agli Ill. et Ecc.mi Sig. Sindaci inquisitori in T. F. l'anno 1674*. Ms. Queriniano, F. VII, 16. Nel 1567 la Valle Sabbia non volle riconoscere le leggi sulla mercanzia di Brescia e cominciò a muoversi per ottenere quella completa autonomia che le verrà concessa solo nel 1597.

(42) [BUCCIO CARLO], *Storia di Bagolino*, Ms. della mia collezione.
PANELLI ALBERTO; *Istoria di Bagolino*, Ms. Quariniano, H. IV. 8.

(43) Archivio Parrocchiale di Agnosine: *Libro dei nati*, 1749-1803.

leso nei suoi diritti e nella sua autorità, protestò presso il Doge imponendo a risarcimento del danno subito la somma di 30 mila fiorini e la testa dei maggiori responsabili. Il Doge trasmise la cesarea volontà al Sindaco Generale, e questi, dopo aver ponderata la gravità della faccenda, prese la deliberazione di tagliare il male a metà con la confisca di alcune case appartenenti a persone compromesse: delibera attuata il 13 agosto 1783.

In contropartita chiese però a Venezia, nel 1784, l'istituzione del mercato a Pian d'Oneda pel bestiame bovino e cavallino, asserendo che solo a queste condizioni si sarebbe potuto stroncare il contrabbando col Trentino in occasione delle fiere di Storo e di Pieve di Bono senza mettere negli imbrogli il tenente della Rocca d'Anfo, cui spettava la sorveglianza delle tre strade di Bagnolino-Pian di Bono, Storo-Riccomassimo e Caffaro-Baitone, che erano state le più frequentate dai contrabbandieri nel 1783.

Il Senato veneto, inteso a promuovere il maggior bene e felicità dei sudditi e considerata la « nazionale utilità », accolse l'istanza, ed il mercato ebbe inizio nel 1785 coi capitoli che riassumiamo:

1) Il mercato si farà il 20 di ogni mese coi due giorni seguenti:

2) Il Consiglio Generale della Valle eleggerà il deputato;

3) Esenzione di ogni dazio nei tre giorni di mercato;

4) Libera la condotta del bestiame;

5) Dazio di ducati uno per testa per i bestiami bovini, cavallini, e mulini che non andando al mercato passassero di là in quei giorni.

Il calmiere fu fissato nella seguente misura:

bovini L. 4,4— vacche L. 3— vitelli L. 4— pecore L. 6— porci L. 0,30— cavalli L. 1— muli L. 1— asini ed asinelli L. 0,20 (44).

Il mercato di Pian d'Oneda continuò anche dopo la caduta di Venezia.

Il 26 ottobre 1859 il curato di S. Giacomo, don Giovanni Alberti, chiese al comune di Bagolino la riparazione dei banchi del mercato rovinati dalle truppe austriache durante la campagna, perchè era desiderio di tutti il poter riprendere il mercato col prossimo novembre. Aggiunse inoltre che li avrebbe riparati a sue spese se il Comune avesse rinunciato alla riscossione perpetua del diritto di piazza. Il deputato di Bagolino, Bazzani, non fece attendere la risposta che

(44) Archivio di Stato di Brescia: Arch. Terr. m. CCLXII, b. 249.

firmò l'indomani 27 ottobre 1859, con la quale accolse le condizioni proposte dal curato (45).

Le notizie su quest'ultima istituzione mercantile ci tornano di ausilio per penetrare un poco nella organizzazione dei mercati valsabbini, perchè supponiamo che i capitoli di Pian d'Oneda (fatta eccezione per il secondo riguardante la elezione del deputato) fossero simili a quelli degli altri mercati vuoi per tradizione, vuoi per uniformità delle istituzioni operanti in Valle.

Ora, in base a questi, sia pur limitati, elementi, è possibile notare:

1) i mercati valsabbini non sorsero nei centri pievatici, ma in posizioni geografiche vantaggiose al traffico;

2) non si facevano nei giorni festivi, ma nei giorni immediatamente successivi; ciò per non disturbare le sacre funzioni e nello stesso tempo per favorire la partecipazione degli operatori;

3) offrivano un notevole centro di interessi con le zone confinanti per i prodotti dell'industria siderurgica e metallurgica. Le maestranze del ferro erano le più preparate ad accogliere le idee nuove di paesi anche lontani: il loro mestiere stesso lo richiedeva, perchè il mestiere del ferro si perfezionava proprio nell'ansito che lo spronava a valicare i confini della giurisdizione pagense alla ricerca di mercati più aperti;

4) come l'elemento politico abbia influenzato, durante la signoria malatestiana e il dominio veneto, la loro distribuzione e il loro andamento così che non fossero limitati ad una ristretta zona di influenza, ma fossero invece destinati a servire un mercato più ampio e complesso.

I mercati valsabbini sortirono il non trascurabile merito di rinforzare e mantenere l'indipendenza del paese dalle leggi mercantili e fiscali della città; di creare su una difficile strada di passaggio centri di incontro obbligati per i quali poterono mantenersi oculati e fedeli rapporti giuridici con la Valle Trompia: più prudenti i contatti con Salò, Gavardo e Brescia: più vantaggiosi gli scambi col Trentino.

Dalla Svizzera, dal Trentino, dal Milanese, dal Piemonte e da Firenze, come dalle città venete, correvano, coi commerci, concezioni nuove di vita e di cultura che possiamo con sicura evidenza riscontrare, ad esempio, nell'arte dei Boscai, sensibili ai richiami della

---

(45) Archivio Comunale di Bagolino: *varie*, 1859-63.

grande arte italiana, pur esprimendosi sempre in disegni armonici controllati dalla pensosa e prudente natura montanina, caratteristica dell'arte trentina.

Ulteriori ed approfondite indagini avranno il compito e -- ci auguriamo -- la fortuna di accertare, con gli aspetti politici ed economici, gli elementi e le ragioni di una successiva evoluzione civile ed artistica che, forse inconsapevolmente, ma certo con innato buon senso, le forze mercantili andavano lentamente maturando dal sec. XIV in poi.